Complessa gestazione dei provvedimenti

Anche ieri riunioni fra vari ministri sull'ordine pubblico

Il « vertice » di maggioranza della prossima settimana sarà seguito da una riunione della direzione socialista — Quali sarebbero le misure legislative e amministrative elaborate dal governo

E' proseguita ieri sera la riunione interministeriale, iniziata giovedì, sui problemi dell'ordine pubblico alla presenza di Moro, La Malfa, Gui, Cossiga, Forlani e Colombo. L'esame delle proposte di provvedimenti legislativi e amministrativi che il *governo porterà al « vertice »* della maggioranza è, dunque, proseguito in sede politica, segno che permangono problemi tutt'altro che tecnici.

D'altro canto anche il « vertice » di lunedì (o, forse, di un giorno più lontano) non appare, almeno per ora, destinato a chiudere le trattative. Nino Neri della Direzione del PSI ha infatti preannunciato una riunione dell'organismo dirigente del suo partito per la prossima settimana per procedere ad un esame dell'esito degli incontri quadripartiti, compresi i provvedimenti relativi alla riforma degli organi di sicurezza che — sempre a detta dell'esponente socialista — darebbero adito a « problemi di estrema delicatezza ».

Nel « vertice » di maggioranza dovrebbe finalmente avere definizione anche la questione della data delle elezioni regionali e amministrative e quella del modo per assicurare l'esercizio del voto da parte delle tre classi sotto i 21 anni.

Una agenzia di ispirazione dc parla di una convocazione « probabile » per lunedì o per « i primi giorni della settimana ». In realtà si sta lavorando attorno a « ipotesi aperte » per i vari provvedimenti per mantenere una certa area di discrezionalità per i segretari dei quattro partiti. Ma, soprattutto, sembra permanere la possibilità che, al di là dei provvedimenti che operano nel quadro degli accordi di massima già fissati dalla maggioranza, si torni da parte della DC e del PSDI a riproporre questioni che erano state accantonate per evitare tensioni politiche.

Secondo informazioni ufficiose le iniziative che il governo presenterà al « vertice » dovrebbero essere le seguenti: aumento dell'indennità di istituto per tutti gli appartenenti alle forze di polizia e aumento della fascia pensionabile; disposizioni per rafforzare a livello centrale e periferico l'azione della polizia evitando duplicazioni inutili; modifica in senso estensivo del fermo giudiziario; trasferimento di compiti amministrativi svolti dalle forze di PS ad altri organi dello Stato; scelta di forme di rappresentanza degli addetti ai corpi di polizia, ma con esclusione di una vera e propria organizzazione sindacale; revisioni organizzative del sistema di repressione della criminalità (si parla, fra l'altro, dell'istituzione del « poliziotto del quartiere » secondo il modello anglosassone); estensione della legge antimafia a tutto il territorio nazionale.

Come si vede, sono esclusi dall'elenco i due argomenti *controversi dell'uso delle armi* e del fermo di polizia. Su di essi, in effetti, non era stato delegato al governo il compito di elaborare ipotesi legislative, ma non è detto che tali questioni non riaffiorino sia pure in modo surrettizio.

In vista del « vertice » ci sono state dichiarazioni di fonte socialdemocratica venate da una certa polemica con la DC che si sarebbe decisa a muoversi soprattutto per esigenze elettorali. Dal canto suo, l'on. Francanzani, della sinistra dc, ha dichiarato che attorno al « vertice » c'è attesa « che venga data priorità a idonei impegni e strumenti insieme efficaci e pienamente rispettosi dei valori tutelati dalla Costituzione ».

Martedì sciopero nelle scuole

Le vacanze pasquali nelle scuole cominceranno giovedì 27 marzo, ma anche martedì 25 le scuole rimarranno chiuse a causa dello sciopero dei dipendenti pubblici (anche i sindacati autonomi degli insegnanti hanno proclamato lo sciopero per la stessa giornata).

Scolari e studenti quindi non andranno a scuola martedì prossimo, poi riprenderanno le lezioni per il solo mercoledì e resteranno definitivamente a casa per sei giorni da giovedì 27 fino a tutto martedì 1. aprile.

Le lezioni ricominceranno, dopo la pausa pasquale, mercoledì 2 aprile e proseguiranno (salvo le domeniche, fino a venerdì 25 aprile, che sarà vacanza.

Le decisioni del Comitato interministeriale

Stretta del credito allentata ma senza definire le priorità

Aboliti l'obbligo di deposito sulle importazioni ed il limite del 15% nelle erogazioni alla clientela bancaria - La Banca d'Italia interverrà nella collocazione dei prestiti del Tesoro e con anticipazioni - Le nomine al Banco di Napoli, Monte dei Paschi ed IRFIS

Il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio ha deciso ieri un allentamento della stretta creditizia pur evitando, ancora una volta, di operare delle scelte per l'indirizzo dei finanziamenti verso i settori produttivi prioritari e di intervenire efficacemente per la riduzione dei tassi d'interesse. Le decisioni prese sono: abolizione a partire dal 24 marzo, del deposito obbligatorio pari al 50% del valore di una lista di importazioni, il quale ha congelato 1.240 miliardi di lire nei dieci mesi in cui è stato in vita; eliminazione del « tetto » del 15% posto alle banche per l'espansione del credito alla clientela: rimane quindi soltanto il limite globale di 24.700 miliardi per l'espansione del credito *nei prossimi 12 mesi, previsto* da intese con la Comunità europea); autorizzazione alla Banca d'Italia perché intervenga nelle aste per la collocazione dei titoli emessi dal Tesoro, in modo da regolarne il tasso d'interesse; preferenza, nelle anticipazioni della Banca d'Italia alle aziende di credito, per quelle banche che avranno contribuito maggiormente al credito all'agricoltura e all'esportazione.

L'attenuazione dei tassi di interesse sui prestiti — che il ministro del Tesoro ritiene debbano scendere attorno al 15 per cento — viene dunque affidata a misure che, come ha dichiarato l'on. Emilio Colombo, « tendono a eliminare una parte del dirigismo imposto alle banche e a lasciare al mercato monetario », alimentato dalla espansione del credito, la facoltà di muoversi al ribasso.

Il governo continua quindi ad ignorare le richieste, fatte anche da ambienti imprenditoriali, per un mutamento nella politica del risparmio fondato sulla fissazione di « limiti guida » per il mercato: garanzia di un minimo di interesse sui piccoli depositi a risparmio; esclusione dalla remunerazione dei conti correnti a vista; fissazione di un *limite massimo per l'interesse* sui prestiti. L'unico obbiettivo dichiarato è quello di rendere nuovamente convenienti per i risparmiatori gli investimenti in titoli di prestito a più lungo termine rispetto ai depositi bancari. A questo scopo l'interesse sulle cartelle fondiarie è stato portato al 9 per cento, ed al 9 per cento sono stati emessi ieri, al prezzo di 96 lire per ogni 100 di valore nominale, buoni del tesoro per 1.000 miliardi di lire (che avranno quindi per il risparmiatore un rendimento effettivo del 10,50 per cento).

L'indicazione del CICR sulle anticipazioni della Banca d'Italia alle banche che investiranno di più nei settori esportazioni ed agricoltura rinvia al rapporto fra dirigenti bancari un delicato problema di scelta politica. Per l'agricoltura, ad esempio, le organizzazioni cooperative hanno chiesto il preciso impegno a riservare una quota degli impieghi obbligatori in titoli, pari al 3 per cento dei depositi, in modo da superare l'evidente disinteresse delle aziende bancarie per un settore strutturalmente arretrato, dove sono necessarie profonde ristrutturazioni a redditività differita.

La *riserva di una quota* è indispensabile anche per superare gli ostacoli frapposti, fino ad oggi, alla utilizzazione degli stessi incentivi deliberati dalle Regioni. Questo problema, come del resto quelli della selezione fra i diversi tipi di credito all'edilizia ed ai servizi pubblici, rimane aperto.

La Confindustria ha commentato le decisioni in modo genericamente positivo, riservandosi di « conoscere quali saranno gli strumenti operativi che si intendono adottare per raggiungere l'obbiettivo dichiarato di una espansione del credito e della riduzione dei tassi d'interesse ».

Il Consiglio generale della Confederazione della piccola industria ha espresso « cauta soddisfazione », tenendo presente che « i provvedimenti annunciati non esauriscono, proprio per il loro carattere globale, il complesso delle richieste delle piccole e medie industrie, anche solo in materia di credito; richieste che comprendono la istituzione del Fondo centrale di garanzia e in generale un diverso meccanismo di valutazione delle garanzie a fronte del credito ». La proposta di legge per il Fondo è infatti bloccata dall'ostilità della Confindustria e delle banche alla *creazione di* meccanismi nei quali possano intervenire rappresentanti delle categorie e delle Regioni nella selezione delle richieste.

Ferme sono anche due altre decisive proposte per il finanziamento della piccola industria: sul riconoscimento delle associazioni consortili e sulla delimitazione della « piccola impresa », che dovrebbe impedire alle filiali dei grandi gruppi di accaparrare fette di credito agevolato destinato alle piccole imprese.

Il CICR ha sanzionato anche alcune scelte politiche per le nomine di dirigenti bancari, scelte che continuano a muoversi nell'ambito della « lottizzazione del potere » imposta dalla DC. Tonino Muccioli, già deputato all'assemblea regionale siciliana per la DC, è nominato presidente dell'Istituto regionale di finanziamento alle industrie in Sicilia (IRFIS). A provveditore del Monte dei Paschi di Siena è stato nominato un candidato dell'on. Fanfani, Crespi, scartando la candidatura Cigliana sostenuta dall'on. La Malfa (la nomina deve essere confermata dalla Deputazione). Al Banco di Napoli sono nominati amministratori Pasquale Acampora, Riccardo Capobianco e Roberto Laviano (rispettivamente democristiano, repubblicano e socialista).

Iniziativa del PCI alla Camera per gli arresti di soldati

Una interrogazione è stata rivolta al ministro della Difesa da un gruppo di deputati

Nella edizione di ieri abbiamo dato notizia di una serie di pesanti misure, adottate in alcune caserme contro soldati diversi dei quali denunciati e arrestati a seguito di proteste per il rancio e per le condizioni igienico sanitarie, giudicate assolutamente inadeguate. Tali proteste testimoniano di uno stato di malessere e di disagio esistente nelle forze armate, che deve preoccupare.

Questi problemi sono oggetto di una interrogazione rivolta al ministro della Difesa dai compagni on.li Aldo D'Alessio, Mario Lizzero, Arrigo Boldrini, Sergio Pellizzari e Isacco Nahoum. L'onorevole Forlani viene invitato a riferire al Parlamento « in merito alla preoccupante situazione determinatasi in alcune caserme, fra cui la « 29 ottobre » di Codroipo (Udine), la « Mazzoni » di Bologna e il 52° Fanteria di Cividale del Friuli nelle quali al motivato malcontento dei giovani di leva per le condizioni particolarmente disagiate e deficitarie dei servizi di sanità e del vitto ha fatto seguito, laddove si manifestava l'esigenza di una consapevole direzione dei reparti, ispirata ai principi della Costituzione e alla alta funzione che si deve riconoscere alla leva di massa, l'adozione di misure disciplinari e di intervento giudiziario sulla base di un Regolamento di disciplina considerato superato dalle stesse autorità militari della Difesa, sia di norme penali militari di cui da tempo si dichiara l'anacronismo rispetto ai principi di libertà e ai diritti sanciti nell'ordinamento democratico dello Stato ».

In questo quadro i parlamentari del PCI chiedono quindi al ministro della Difesa, « se il governo non riconosca l'urgenza, non solo di dare attuazione alla preannunciata revisione dei codici militari e del Regolamento di disciplina, del cui nuovo testo si chiede la improrogabile trasmissione alle Camere, ma di interventi tempestivi per garantire meglio la tutela della salute e delle condizioni di vita dei giovani di leva ».

Proposte unitarie della Federazione CGIL, CISL e UIL

I SINDACATI CHIEDONO AL GOVERNO INCONTRI SULLA RIFORMA SANITARIA

La Federazione CGIL CISL-UIL ha chiesto — con una lettera firmata dai segretari confederali Lama, Storti e Vanni — incontri con i ministri Gullotti (Sanità) e Toros (Lavoro) e con i gruppi parlamentari per esaminare i temi della riforma sanitaria, attualmente in discussione alla Commissione Sanità della Camera. « Gli incontri — sottolineano Lama, Storti e Vanni — devono consentire un confronto approfondito sia sulle soluzioni prospettate dal disegno di legge governativo, sia su quelle prospettate dal movimento sindacale ».

La lettera è accompagnata da un'ampia nota, nella quale la Federazione CGIL, CISL e UIL precisa la propria posizione:

PREVENZIONE — La legge dovrebbe affermare, con chiarezza, che l'attività prevenzionistica ha come obiettivo fondamentale la ricerca e la rimozione, con il concorso determinante dei lavoratori, dei fattori di pericolosità e nocività negli ambienti di lavoro e di vita. Alle Regioni ed alle Unità sanitarie locali andranno trasferite non soltanto le funzioni prevenzionistiche dell'ENPI e dell'Ispettorato del Lavoro, ma anche quelle dell'ANCC dei ministeri e di tutti gli altri organismi pubblici.

RIABILITAZIONE — Alle Regioni ed alle Unità sanitarie locali dovranno essere trasferite tutte le funzioni riabilitative svolte da organismi pubblici e la fornitura gratuita delle protesi (in particolare dentarie) in base a « standard » da stabilire.

CURA — La legge di riforma dovrà stabilire che la cura viene erogata al più alto livello tecnico scientifico ed una serie di altre misure (erogazione anche a domicilio dell'assistenza ospedaliera nei casi d'urgenza; istituzione di nuovi servizi alternativi al servizio ospedaliero; ecc.).

STRUTTURE — CGIL CISL UIL chiedono, tra l'altro, che anche le cliniche universitarie e gli istituti pubblici di ricovero e cura a carattere scientifico siano direttamente gestiti dalle Regioni e dalle Unità sanitarie locali, come gli ospedali pubblici. I sindacati chiedono inoltre che l'INPS diventi l'unico Ente preposto all'erogazione di tutte le prestazioni economico previdenziali e che le indennità per malattia, infortunio, maternità e tbc siano unificate in un'unica prestazione pari all'80 per cento della retribuzione ».

MEDICI, FARMACI, FINANZIAMENTO — La nota delle Confederazioni sottolinea che il medico dovrà essere realmente inserito, indipendentemente dal tipo giuridico di rapporto, in una Unità sanitaria locale capace di soddisfare la « domanda di salute » dei lavoratori e dei cittadini.

Per quanto riguarda i farmaci, viene respinta l'ipotesi dell'istituzione di una finanziaria pubblica e si chiede un intervento nel settore farmaceutico, da realizzarsi attraverso una grande impresa pubblica che assicuri adeguati livelli di ricerca, la produzione dei farmaci fondamentali, il contenimento dei prezzi. Si sottolinea, infine, l'esigenza di una drastica revisione dell'attuale pletorica farmacopea e si contesta con fermezza la proposta governativa di una « tangente » di 200 lire a carico del lavoratore assistito per ogni farmaco appartenente al primo gruppo ed a totale carico del lavoratore per gli altri farmaci.

La Federazione esprime, infine, preoccupazione per l'eventualità che il finanziamento della riforma — nei termini proposti dal ddl governativo — finisca per riversare sulle Regioni la drammatica situazione delle Mutue. « Il sindacato — conclude la nota — chiede che si parta dall'attuale spesa sanitaria per dar vita ad un efficiente " Servizio sanitario nazionale ", operando una riconversione di tale spesa con l'eliminazione delle rendite parassitarie e degli sprechi ed a favore della prevenzione e dell'ammodernamento e del potenziamento delle strutture soprattutto nel Sud e nelle periferie delle grandi città ».

Dopo il recente voto della Camera, viene il momento della sua attuazione

I NODI ANCORA DA SCIOGLIERE CON LA LEGGE SUL PARASTATO

Occorre impedire il perpetuarsi dei vecchi metodi - Con il decreto delegato dovrà essere risolto anche il problema degli ACI provinciali - Su questo punto equivoci e ambiguità della maggioranza di governo

La legge sul parastato ha da poco ottenuto il voto definitivo della Camera dei deputati, e già cominciano a profilarsi manovre divaricanti, di cui sono testimonianze i timori, espressi in questi giorni sulla stampa, di una applicazione distorta alla quale si presterebbero talune norme, a doppio taglio, volute dal governo e dalla maggioranza. Timori non infondati e già prospettati dai parlamentari comunisti sia alla Camera che al Senato, quando fu proprio da loro rimarcata la mancanza di volontà del governo di applicare con rigore il provvedimento.

Peraltro tutto l'iter della legge è segnato da questa carenza di impegno per una rigorosa riforma (il che fa il parallelo con l'analogo comportamento governativo per quanto riguarda la pubblica amministrazione). In prima lettura, alla Camera, la maggioranza volle testardamente evitare la liquidazione, con i tanti enti inutili, di tipici carrozzoni clientelari del sottogoverno quali l'ONMI, l'ENAOLI, lo SCAU, ecc., con ciò predeterminando un inquinamento delle stesse norme rinnovatrici. Il governo fu tuttavia impegnato, con ordine del giorno dei partiti di maggioranza, a prevedere quanto prima lo scioglimento di questi enti, ed a operare per una struttura federativa di altri, ad esempio le associazioni combattentistiche e di assistenza agli invalidi.

Al Senato altro capovolgimento di fronte: si è sottratta alla nuova disciplina del parastato la cassa per il Mezzogiorno, si sono incluse certe associazioni di combattenti e di assistenza agli invalidi emarginando altre (quale l'ANCR) e, di converso, si sono esclusi altri organismi che, come gli ACI provinciali, erano stati espressamente previsti nella normativa da un emendamento dei partiti di centro - sinistra, laddove i comunisti opportunamente sostenevano non esserci alcun bisogno della precisazione, dovendosi considerare l'Automobil club un ente unitario federativo, comprensivo, quindi, delle sue strutture periferiche.

Non si capisce — o forse si capisce fin troppo — il perché di questa « privatizzazione » degli ACI provinciali. L'Ente non è cosa da poco: 13 mila dipendenti, un milione 200 mila soci, strutture economiche ed editoriali a tutti i livelli. Un organismo da democratizzare e da rendere strutturalmente funzionale agli scopi istituzionali, autonomo da ogni condizionamento: è ciò che chiedono i sindacati dei lavoratori.

Invece, al Senato, il colpo di scena: il governo sostiene che gli ACI provinciali vanno tolti dalla legge sul parastato. La tesi prospettata e che essi sono degli organismi associativi, che svolgono attività varie per gli « aderenti », quindi non strutture sempipubbliche. Tesi singolare, risolutamente respinta dal compagno Pirastu che peraltro non si comprende come non venga avanzata a proposito di enti con le stesse caratteristiche, il CONI ad esempio. La verità è un'altra: è che il governo (e la maggioranza) non ha fatto resistenza alle pressioni di natura politica ed economica, anzi le ha subite; resistenze che puntano a tenere sotto il controllo di taluni holding e colossi industriali gli ACI provinciali, e ad evitare il processo di democratizzazione che parta dal basso e costituisca la premessa di una riforma dell'ente nel suo complesso. Obiettivi, quest'ultimi, per i quali si battono i dipendenti degli ACI provinciali.

L'ACI — hanno documentato i parlamentari comunisti — è in crisi anzitutto perché si è fatto di esso uno strumento di discriminizione e di clientele, e perché — fatto importante — lo si è fatto crescere come prestatore di servizi ai singoli e non quale strumento di una politica programmata e incentrata sullo sviluppo del trasporto pubblico. Di qui la esigenza con la sua democratizzazione di una ridefinizione dei compiti dell'ente nel quadro di una riforma dei trasporti. In questo contesto va risolta anche la questione del personale degli ACI provinciali, evitando (sono i lavoratori per primi a sostenerlo) di comprendervi coloro che svolgono attività (in subappalto o concessione) che non sono proprie dell'ente.

I tempi ormai stringevano, alla Camera, e non è stato possibile sanare questa contraddizione. I deputati hanno tuttavia imposto un ordine del giorno (firmato da PRI, DC, PSI, PSDI e PCI, per i comunisti da Fracchia, Caruso, Carri e Vetere) che impegna « il governo, a riconsiderare « in ogni caso » globalmente, « in sede di attuazione del primo comma dell'articolo 3 » della legge sul parastato, « e in via prioritaria, il problema della struttura organizzativa dell'ACI che attualmente si articola in enti provinciali della medesima natura per l'assolvimento dei compiti statutari, ai fini dell'applicazione della normativa di cui al presente provvedimento ».

Lo scontro, cioè, ora si sposta in seno alla commissione incaricata del parere sui decreti di attuazione della legge. Lì si verificherà la volontà del governo e delle forze politiche.

a. d. m.

Firmato il nuovo contratto dei giornalisti

E' stato firmato ieri, dopo l'approvazione da parte delle associazioni regionali della stampa, il testo definitivo del nuovo contratto di lavoro dei giornalisti valevoli per il biennio 1975-'76. Il segretario nazionale della FNSI ha chiesto agli editori che venga esteso ai giornalisti anche l'accordo stipulato tra la Confindustria e la Federazione sindacale unitaria sulla contingenza.

Agrigento: la SIP stacca i telefoni al Comune che non paga

AGRIGENTO, 21.

Il Comune non paga e la SIP stacca i telefoni. Per 30 milioni di debito che l'Amministrazione comunale di Agrigento ha contratto con l'azienda dei telefoni, e che non salda da alcuni mesi, la SIP ha deciso di tagliare le linee telefoniche: quelle degli uffici, delle condotte mediche, della polizia urbana, delle scuole. Per ora resta in funzione soltanto il centralino della casa comunale.

Da questo episodio e da quelli verificatisi mesi addietro, con il taglio da parte dell'ENEL dell'energia elettrica, che reclamava dal Comune un credito di svariati milioni di lire, emerge un quadro sconsolante della conduzione amministrativa al municipio di Agrigento, che la DC, da venti anni amministra la città.

Ma accanto a questa situazione c'è da ricordare il fatto che i Comuni, soprattutto quelli meridionali, si trovano ormai da tempo sull'orlo del collasso, privati come sono dalla stretta creditizia e dalla più generale crisi, economica, di ogni autonomia decisionale e finanziaria.

Una aperta confessione

Non abbiamo dubitato, fin dalla sera di martedì quando si apprese l'editoriale notizia che Fanfani aveva ritirato la sua delegazione dal Congresso del PCI, che nei giorni successivi saremmo stati subissati dalle prove non solo del carattere pretestuoso di quel gesto ma della gravità (non per noi ma per la democrazia) dei suoi scopi. C'è una logica in certe cause: non le si può mimetizzare più di tanto. Sarebbe occorsa una dose inusitata di intelligenza o quanto meno di furbizia per nascondere la perfidia dell'intento di strumentalizzare l'amore per la democrazia e la libertà che appartiene alla maggioranza schiacciante del nostro popolo. Era impensabile che l'armata Brancaleone dell'anticomunismo, scatenata dal fazioso gesto della segreteria dc, potesse essere fornita di tali sottili qualità.

Ed infatti s'è aperta una sorta di gara per portare alla luce del sole ciò che, secondo logica, avrebbe dovuto rimanere inconfessato. Prendiamo un solo esempio.

Hanno chiesto al « sindacalista » de Vito Scalia quale succo si debba estrarre dalla vicenda portoghese. La sua risposta, ispirata a quella che lui stesso ha chiamato una « nausea viscerale », è stata che il Portogallo insegna che bisogna impedire l'unità sindacale. Esaltandosi al vivo fuoco della democrazia, egli premette al suo ragionamento una menzogna: che il sindacato unico instaurato in Portogallo e « sul tipo di quello che si vorrebbe creare nel nostro Paese ». Le cose stanno notoriamente in maniera del tutto diversa come Lama ha ribadito al nostro congresso, dato che ovviamente sindacato « unitario » non significa sindacato « unico ».

Comunque Scalia sentenzia: « L'unità sindacale... è una trappola ». Infatti: « Come il compromesso storico-politico sancirebbe la fine della democrazia nel nostro Paese, il compromesso storico-sindacale, cioè l'unità sindacale, rappresenterebbe la concretizzazione dell'egemonia comunista in fabbrica e la premessa logica ed obbligata dell'abbraccio conciliare » (notare la studiata escalation delle categorie politiche impiegate: compromesso, egemonia comunista, abbraccio conciliare).

Il giornalista intervistatore, di fronte a tanta prospettiva, invoca un'immagine precisa e chiede: « Come in Portogallo? ». E Scalia: « Forse anche peggio che in Portogallo ».

Eccola detta finalmente tutta la verità: per lui è democrazia solo quella che si fonda sulla divisione dei lavoratori. E' una tesi di singolare altezza culturale, rafforzata dalla assicurazione davvero tranquillizzante che « l'Alt-Cio è pronta a riconoscere in l'altra un sindacato veramente libero »! Vi è qui la confessione piena di quanto già dall'inizio abbiamo denunciato: ossia che tutta la speculazione montata in Italia sugli avvenimenti portoghesi ha in realtà esclusivamente uno scopo interno. Uno scopo di provocazione politica, di agitazione elettorale e di rottura nel mondo del lavoro. La democrazia non c'entra assolutamente niente.

Martedì la riunione del Consiglio

Convergenze PCI-PSI per risolvere la crisi al Comune di Genova

Un comunicato congiunto emesso ieri dopo un'incontro fra le rappresentanze dei due partiti

GENOVA, 21

Nel tardo pomeriggio di oggi, presso la federazione provinciale socialista, è avvenuto un incontro tra i rappresentanti del PCI e del PSI « per esaminare — è detto in un comunicato congiunto — i problemi inerenti la crisi del Comune di Genova, alla luce degli ultimi avvenimenti verificatisi nel quadro politico cittadino ».

« Nel corso dell'incontro le delegazioni — continua il documento — hanno preso atto della relazione conclusiva della commissione incaricata di definire le proposte di ordine programmatico da sottoporre al Consiglio comunale per risolvere i più importanti problemi della città ». E « registrata su tali proposte la esistenza di significative convergenze, i due partiti valutano di essere in possesso degli elementi necessari per investire i rispettivi organi dirigenti per tutte le determinazioni del caso. I due partiti torneranno ad incontrarsi nella giornata di martedì prima della riunione del consiglio comunale ».

Il comunicato rappresenta un fatto di per sé eloquente e positivo nel senso che ormai a disposizione degli organismi direttivi dei due partiti sono tutti gli elementi per pervenire alla decisione definitiva.

La registrata esistenza di convergenze programmatiche conferma che l'intesa tra il PCI e il PSI rappresenta la base politicamente omogenea per dar vita ad una giunta aperta alla partecipazione ed al contributo di tutte le forze autenticamente democratiche e popolari che vogliono cimentarsi nel comune impegno di fronteggiare ed avviare a soluzione i difficili e pressanti problemi di Genova.

Dallo stesso documento emerge anche il fatto che ormai nei due partiti c'è la comune consapevolezza di giungere in tempi brevi alla soluzione della crisi comunale, considerando anche i gravissimi guasti che la paralisi amministrativa provoca alla città. In questo senso va vista la riunione del Consiglio comunale, convocata per martedì alle 17, ed avente come ordine del giorno l'elezione del sindaco e degli assessori.

In relazione a questa scadenza il PSI ha fissato per lunedì sera la riunione del proprio comitato direttivo mentre il comitato direttivo del nostro partito si riunirà martedì mattina. Successivamente, sempre nella mattinata, avverrà un nuovo incontro tra le delegazioni dei due partiti. Da questo incontro potranno scaturire le indicazioni definitive per l'atteggiamento da assumere in consiglio comunale.

Grave decisione dei farmacisti in Emilia

GLI ASSISTITI DALLE MUTUE PAGHERANNO I MEDICINALI?

Gli enti mutualistici continuano a ritardare l'assegnazione degli acconti e a non saldare i debiti — I rimborsi arrivano dopo molti mesi

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 21

Se gli enti mutualistici continueranno a non pagare, a ritardare l'assegnazione degli acconti, o, peggio ancora, a non saldare i loro debiti, i proprietari e i titolari delle novecento farmacie dell'Emilia-Romagna ricorreranno ad una misura drastica: l'assistenza indiretta, in luogo di quella diretta. In altre parole gli assistiti saranno costretti a pagare subito i medicinali e a richiedere, poi, personalmente il rimborso delle spese agli enti mutualistici.

Ci rendiamo perfettamente conto — ha precisato stamane in una conferenza stampa il segretario generale dell'Associazione che riunisce i farmacisti privati, dott. Sgarbi, — che le conseguenze, soprattutto per gli assistiti, sarebbero disastrose, caotiche, ma la situazione per proprietari e titolari (che non e poi tanto diversa per le farmacie pubbliche) è divenuta grave, insostenibile. «Adesso noi anticipiamo il farmaco che le mutue ci pagheranno in forte ritardo, spesso bisogna aspettare anche un anno». Così avviene per i saldi necessari per i rifornimenti e per mandare avanti, in generale, la conduzione delle farmacie, quasi sempre di carattere familiare. Le cose, poi, si sono ulteriormente guastate negli ultimi tempi: mentre in passato i grossisti di medicinali erano disposti ad aspettare per il pagamento degli *stock* diretti alle singole farmacie, ogni sollecitano i soldi entro un periodo ristrettissimo.

In queste condizioni — dicono i farmacisti — non siamo più in grado di garantire in servizio regolare: «I costi di gestione sono aumentati, e quando veniamo rimborsati parzialmente, a distanza di mesi e di anni, il reddito è svalutato: un reddito — dicono all'Associazione — già contenuto (23,60% sulle vendite) decurtato dagli sconti che facciamo a favore delle mutue e dalle spese che sosteniamo (in tutto un buon 8%). Manca, quindi, il liquido per un regolare rifornimento e i farmacisti non sono affatto disposti a ricorrere a crediti bancari, con interessi di circa il 20%. L'accusa rivolta agli enti mutualistici è stata severa: «Fino ad ora hanno larghezzeggiato nella assistenza farmaceutica grazie agli anticipi di denaro garantiti dalle singole rivendite, in questi giorni è stata avanzata la possibilità, purtroppo confermata da Roma, del mancato pagamento dei prossimi acconti da parte degli stessi enti. Si badi bene, acconti e non saldi sulle forniture di medicinali già obbligatoriamente da noi pagati ai fornitori».

Gianni Buozzi

Decisioni del Cipe

Ieri si è riunito il CIPE che, dopo aver esaminato e approvato alcuni progetti di ricerca, misure di incentivazione per alcune iniziative industriali, la ripartizione fra alcune regioni e province di contributi per l'agricoltura, e finanziamenti per l'industria tessile, ha designato i professori Gustavo Minervini e Duccio Tabet nuovi membri del consiglio tecnico-scientifico del CIPE stesso.

I risultati dell'indagine ISTAT

Estesi orario ridotto e occupazione precaria

L'Istituto di statistica ha comunicato i risultati dell'indagine per campione, compiuta fra il 12 e il 18 gennaio, sulle forze di lavoro e i tipi di occupazione. Risulta che l'occupazione complessiva stimata, 18 milioni e 946 mila unità, è attualmente superiore rispetto a quella riscontrata con la medesima indagine dodici mesi fa di 240 mila persone. Come è possibile questo dal momento che la produzione industriale di gennaio è inferiore del 14,8% rispetto ad un anno prima mentre i *settori non industriali* — in particolare l'agricoltura — non registrano incrementi? La spiegazione è duplice: 1) la popolazione lavorativa stabile su cui si effettua l'indagine, ormai scesa al livello di 36 persone occupate ogni cento abitanti, ha in certo senso *toccato il fondo;* 2) le riduzioni congiunturali di produzione, proprio perché ritenute transitorie, non si traducono prevalentemente in licenziamenti ma in sospensioni e riduzioni di orario che conservano il rapporto di lavoro e gli organici pur con forti riduzioni. La crisi congiunturale, dal punto di vista dello spreco delle risorse, è più grave che in passato ma il riflesso sulle statistiche dell'occupazione è attenuato.

Di questo si trova traccia anche nell'indagine ISTAT sotto forma di forte incremento delle posizioni di lavoro a tempo parziale. Dall'indagine si può infatti rilevare, rispetto ad un anno fa:

— il numero delle persone in cerca di occupazione è risultato pari a 603 mila unità, pressoché invariato rispetto al livello del gennaio 1974;

— fra gli occupati il numero dei lavoratori sottoccupati — cioè coloro che hanno lavorato meno di 33 ore nella settimana per motivi connessi alla mancanza di una maggiore domanda di lavoro — è risultato pari a 569 mila con un aumento di 159 mila unità;

— l'occupazione risulta diminuita di 160 mila unità nell'agricoltura e 25 mila unità nelle altre attività, mentre risulta aumentata di 55 mila unità nell'industria;

— il numero dei lavoratori sottoccupati risulta salito da 314 mila a 569 mila unità, con un aumento di 255 mila, di cui 150 mila nell'industria;

— il volume di lavoro in media prestato dai lavoratori dipendenti nella settimana di riferimento risulta diminuito.